



Comitato scientifico:

Elisa De Roberto  
Stephen Dörr  
Raymund Wilhelm  
Fabio Zinelli

Contatti:

Lisa Struckl  
& Raymund Wilhelm  
[lisa.struckl@aau.at](mailto:lisa.struckl@aau.at)  
[Raymund.Wilhelm@aau.at](mailto:Raymund.Wilhelm@aau.at)

Universität Klagenfurt  
Institut für Romanistik  
Universitätsstraße 65-67  
9020 Klagenfurt am  
Wörthersee  
AUSTRIA

# XII. MEDIÄVISTISCHES KOLLOQUIUM

## Bonvesin da la Riva

Tradizioni di lingua, di poesia e di cultura

Convegno internazionale, Klagenfurt

Lisa Struckl e Raymund Wilhelm

11 – 12 novembre 2021

Per informazioni su luogo e orario:

<https://www.aau.at/romanistik/zrm/>

Interventi di:

Elisa De Roberto, Stephen Dörr, György Domokos,  
Matteo Leonardi, Giuseppe Mascherpa,  
Giuseppe Polimeni, Anna Soma, Lisa Struckl,  
Roberto Tagliani, Carolina Venco, Raymund Wilhelm

**Bonvesin da la Riva**  
Tradizioni di lingua, di poesia e di cultura

Convegno internazionale, Klagenfurt

11 – 12 novembre 2021  
<https://www.aau.at/romanistik/zrm/>

## GIOVEDÌ 11 NOVEMBRE 2021

Discussant: FABIO ZINELLI (*Paris*, EPHE)

- 09:30 – 10:00** RAYMUND WILHELM (*Klagenfurt*)  
Introduzione
- 10:00 – 10:45** ELISA DE ROBERTO (*Roma Tre*)  
Stadi di grammaticalizzazione nel milanese di Bonvesin:  
dalle perifrasi alle congiunzioni
- 10:45 – 11:15** *Pausa*
- 11:15 – 12:00** ANNA SOMA (*Klagenfurt / Milano*)  
«Inanze k'e' fosse venudo». Appunti per uno studio  
dei pronomi virtuali nel corpus bonvesiniano
- 12:00 – 14:00** *Pausa*
- 14:00 – 14:45** GYÖRGY DOMOKOS (*Budapest / Bratislava*)  
Il Bonvesin toscanizzato – analisi del testo delle *Laudes de  
Virgine Maria* contenuto nel manoscritto ambrosiano T 10 sup.
- 14:45 – 15:30** LISA STRUCKL (*Klagenfurt*)  
«De le cinquanta cortesie da tavola meser fra Bonvexino da  
Legnano ve ne parla.» La storia del testo fra cambiamento  
linguistico e trasformazione discorsiva
- 15:30 – 16:00** *Pausa*
- 16:00 – 16:45** RAYMUND WILHELM (*Klagenfurt*)  
Per una nuova edizione del *De la scrigiura rossa*

## VENERDÌ 12 NOVEMBRE 2021

Discussant: FABIO ZINELLI (*Paris*, EPHE)

- 09:30 – 10:15** ROBERTO TAGLIANI (*Milano*)  
«Lavar le man, po' bever»: lessico della quotidianità e della  
convenientia tra Bonvesin e dintorni
- 10:15 – 11:00** CAROLINA VENCO (*Roma Tre / Klagenfurt*)  
Il lessico bonvesiniano in un leggendario agiografico lombardo  
(Angelica, 2235)
- 11:00 – 11:30** *Pausa*
- 11:30 – 12:15** STEPHEN DÖRR (*Mannheim*)  
Bonvesin da la Riva e il Lessico etimologico italiano (LEI)
- 12:15 – 14:00** *Pausa*
- 14:00 – 14:45** GIUSEPPE POLIMENI (*Milano*)  
Due scripte a confronto: i manoscritti Staatsbibliothek Ital. Qu.  
26, Braidense AD XIII 48
- 14:45 – 15:30** GIUSEPPE MASCHERPA (*eCampus*)  
Il digramma <dh> nei volgari bonvesiniani e in altri testi  
lombardi: vecchie ipotesi e nuove ricognizioni
- 15:30 – 16:00** *Pausa*
- 16:00 – 16:45** MATTEO LEONARDI (*Don Bosco Borgomanero*)  
*Omnia in mensura et numero*. Etica della “concordanza” e  
retorica dell'ordine nell'opera di Bonvesin da la Riva
- 16:45 – 17:00** RAYMUND WILHELM (*Klagenfurt*)  
Conclusioni

## BONVESIN DA LA RIVA Tradizioni di lingua, di poesia e di cultura

Klagenfurt, 11-12 novembre 2021

Fra i più importanti e prolifici poeti duecenteschi, Bonvesin da la Riva non ha ancora ricevuto, negli studi linguistici, filologici e letterari, l'approfondimento che meritano la complessità della sua opera e la sua rilevanza storico-linguistica e letteraria. Quindici anni dopo l'incontro di Heidelberg, documentato in *Bonvesin da la Riva. Poesia, lingua e storia a Milano nel tardo Medioevo* a cura di R. Wilhelm e St. Dörr (Heidelberg, Winter, 2009), il convegno "Bonvesin da la Riva: tradizioni di lingua, di poesia e di cultura" vuole proporre una nuova sintesi sull'opera del poeta milanese, riunendo tanto presentazioni di progetti in corso, quanto ricerche puntuali su aspetti centrali della produzione bonvesiniana.

### RIASSUNTI

#### Stadi di grammaticalizzazione nel milanese di Bonvesin: dalle perifrasi alle congiunzioni

ELISA DE ROBERTO  
Roma Tre

Gli studi sulla lingua di Bonvesin si sono finora concentrati prevalentemente su aspetti lessicali (Marri 1977, Dörr 2009) e su specifici settori della morfologia sintassi, come il sistema dei pronomi personali (Domokos 1998, Wilhelm 2006, Vai 2014, Wilhelm 2020), della negazione (Vai 1995) e delle perifrasi verbali (Domokos 1998, Venco in stampa), tutti fenomeni rilevanti anche nell'ottica dell'analisi dei cambiamenti linguistici che hanno caratterizzato il milanese nel passaggio dal Medioevo all'età moderna. Minore attenzione è stata dedicata alla frase complessa e in particolare ai nessi proposizionali, che pure presentano diversi motivi di interesse. Nell'opera volgare di Bonvesin infatti si osservano peculiari congiunzioni, nate da perifrasi, sintagmi o spezzoni proposizionali, come *avenga dio che*, *adesso che/come*, *cetto che*, *ciò viene a dire*, *a pena ke*, *bastass ke*, *tuto (zò) ke*, *anc fosse*, *tanfin (ke)*, *per mor de / per mor de zò*. Questi strumenti sintattici costituiscono materiale di una certa rilevanza per:

1) lo studio dei processi di grammaticalizzazione e la descrizione dei gradi e delle tappe che conducono espressioni lessicali composizionali ad assumere il ruolo di parole grammaticali, attraverso i ben noti processi di indebolimento

semantico, erosione fonologica, ma anche di convenzionalizzazione di formule discorsive (Hopper/Traugott 2003; Uchida 2002; Abraham 2004);

2) l'osservazione della creazione di elementi giunzionali - rivolti cioè al collegamento proposizionale e alla costruzione di un'architettura periodale più complessa - nel milanese letterario, e dunque in un volgare in via di elaborazione (sul concetto cfr. Kloss 1978);

3) l'analisi del grado di municipalità (o il coefficiente diatopico) di queste congiunzioni, della loro persistenza nel milanese scritto (nella medesima tradizione discorsiva o in tradizioni diverse) e della loro diffusione in altri volgari italiani o in altre varietà romanze.

Il contributo si propone dunque di apportare dati e riflessioni utili non soltanto a una migliore conoscenza della sintassi bonvesiniana, ma anche allo studio delle strategie sintattiche messe in campo da un volgare diverso dal toscano antico, sinora quello che ha ricevuto maggiore attenzione da parte degli studiosi di sintassi storica.

Abraham, Werner, *The Grammaticalization of the Infinitival Preposition — Toward a Theory of 'Grammaticalizing Reanalysis'*, *Journal of Comparative Germanic Linguistics* 7/2 (2004), 111–170.

Dörr, Stephen, *Zum Wortschatz von Bonvesin da la Riva*, in *Bonvesin da la Riva. Poesia, lingua e storia a Milano nel tardo Medioevo*, a cura di S.D./Raymund Wilhelm, Heidelberg, Winter, 2009, 35-48.

Domokos, György, *Appunti su morfologia e sintassi del milanese di Bonvesin de la Riva*, *Aevum* 72 (1998), 619-631.

Hopper, Paul J. / Traugott, Elizabeth Closs, *Grammaticalization*, Cambridge, Cambridge University Press, 2003<sup>2</sup>.

Kloss, Heinz, *Die Entwicklung neuer germanischer Kultursprachen seit 1800*, Düsseldorf, Schwann, 1978.

Marri, Fabio, *Glossario al milanese di Bonvesin*, Bologna, Pàtron, 1977.

Uchida, Mitsumi, *From Participles to Conjunctions: A Parallel Corpus Study of Grammaticalization*, *Language and Computers* 38 (2002), 131-146.

Vai, Massimo, *Alcuni aspetti della negazione in milanese da Bonvesin a oggi*, in: Emmanuele Banfi/ Giovanni Bonfadini/Patrizia Cordin/Maria Iliescu (edd.), *Italia settentrionale: crocevia di idiomi romanzi. Atti del convegno internazionale di studi, Trento, 21-23 ottobre 1993*, Tübingen, Niemeyer, 1995, 159-169.

Vai, Massimo, *Materiali per una storia del pronome soggetto in milanese*, *Acme* 67/2 (2014), 101-144.

Venco, Carolina, *Appunti sulla diacronia delle perifrasi verbali in lombardo antico*, in *Nuove prospettive sul lombardo antico*, a cura di Raymund Wilhelm/Elisa De Roberto, Heidelberg, Winter, 2021.

Wilhelm, Raymund, *Bonvesin da la Riva. La Vita di Sant'Alessio. Edizione secondo il codice Trivulziano* 93, Tübingen, Niemeyer, 2006.

Wilhelm, Raymund, *Morfologia e sintassi del pronome soggetto*, in R.W./Elisa De Roberto, *La scrittura privata a Milano. Testi del manoscritto miscellaneo di Giovanni de'Dazi*, Heidelberg, Winter, 2020, I, 153-194.

Il Bonvesin toscanizzato – analisi del testo delle *Laudes de Virgine Maria* contenuto nel manoscritto ambrosiano T 10 sup.

GYÖRGY DOMOKOS  
*Università Cattolica Pázmány Péter, Budapest / Università Comenio, Bratislava*

L'interpretazione dei fenomeni grammaticali di un testo antico deve sempre tenere conto del doppio filtro linguistico dello scrivente: la sua **coscienza linguistica** e la sua **competenza linguistica**. È in base a questa assunzione teorica che offro una rilettura del testo bonvesiniano *Laudes de Virgine Maria* come esso viene presentato nel manoscritto T 10 sup. della Biblioteca Ambrosiana di Milano. Alcune osservazioni minute non capovolgeranno il grande lavoro filologico degli editori del testo, ma forse mettono in evidenza alcune peculiarità dell'opera, ivi compresa anche la fortuna e le rielaborazioni ed interpretazioni del testo. Infatti, il testo originalmente in volgare milanese si presenta in versione toscaneggiante con cambiamenti metrici, lessicali, fonetici e morfologici che lasciano intuire un'opera cosciente e un contesto di ricezione fondamentalmente cambiato. Attraverso esempi concreti e proposte di interpretazione dei fenomeni osservati cercherò di avanzare un'ipotesi sull'ambiente in cui il manoscritto T 10 sup. era nato e l'ambiente a cui era dedicato.

Il primo parametro che si può esaminare riguarda un confronto tra l'edizione continiana, quella gökceniana e il manoscritto dal punto di vista delle vocali finali. La soluzione di Gianfranco Contini di restituire la metrica con l'espunzione delle vocali ha dato un'immagine unitaria della lingua di Bonvesin che però nel tempo, con la diffusione del modello toscano non poteva probabilmente mantenersi nell'uso. Segni evidenti della perdita della metrica sono anche le parafrasi toscaneggianti delle forme probabilmente ritenute „incomprensibili”. La sostituzione di alcune parole specifiche rimanda pure alla tendenza ad offrire ai lettori / ascoltatori un testo direttamente comprensibile, orientato a una lingua di compromesso.

L'analisi condotta in questa maniera ci permette di confermare l'ipotesi che ad usare il manoscritto in questione sarà stata una comunità religiosa „sovraregionale” in cui i modelli linguistici tendevano ad allontanarsi dal volgare milanese medievale.

Bonvesin da la Riva e il Lessico etimologico italiano (LEI)

STEPHEN DÖRR  
*Lessico etimologico italiano, Mannheim*

Per la storia linguistica dell'area italo-romanza, le opere di Bonvesin da la Riva rappresentano fonti importanti: oltre alle sue opere in latino, si conoscono molti testi con ca. 9.000 versi che possono essere datati agli ultimi decenni del XIII secolo. Ciò che desta particolare interesse in ambito lessicografico è, al di là dell'età dei testi, il fatto che essi sono i testimoni più

importanti del milanese antico. Per l'analisi lessicale e per la rispettiva elaborazione lessicografica rappresenta qualche difficoltà la situazione dei manoscritti, lo stato metodologico diverso delle edizioni dei testi e il fatto che non tutte le edizioni sono corredate di glossari che possono essere utilizzati nell'ambito della redazione di dizionari specialistici.

Tramite una serie di esempi tratti dal Lessico Etimologico Italiano si metterà in rilievo la rilevanza dei glossari scientificamente validi, sia per la comprensione dei testi, che per la storia della lingua italiana.

*Omnia in mensura et numero*. Etica della “concordanza” e retorica dell'ordine nell'opera di Bonvesin da la Riva

MATTEO LEONARDI  
*Collegio don Bosco Borgomanero*

Un'analisi comparativa del *De magnalibus urbis Mediolani* e del *Libro delle Tre Scritture* (nel parallelo, già suggerito da Giorgio Agamben, tra strutture dell'economia celeste e del governo terreno) consente di apprezzare la vocazione di Bonvesin a un solidarismo tendenzialmente organicistico, riconducibile anche all'orizzonte ideologico della confraternita degli Umiliati, che esalta l'ordinata armonia delle componenti, come nota Paolo Chiesa, nella rigorosa organizzazione sociale in *ordines* (la *civilis concordie* di *De magn*, X, 194), nell'aspirazione a concordia e a universalità. Una «visione ideale platonico-agostiniana», secondo la definizione di Giovanni Orlandi. Soltanto la conservazione delle funzioni definite della gerarchia dei ruoli può garantire la piena giustizia, come conferma il messaggio lealistico visconteo sotteso al *De controversia mensium*.

La predilezione del poeta per le strutture formali di simmetria e di enumerazione va dunque compresa alla luce non soltanto dell'abitudine del *magister* alla pratica didattica ma anche in ragione di questa attitudine alla riconduzione di ogni cosa al bene dell'ordine («se la parola manca di ordine, non può piacere», *De vita scholastica*, 905): a livello di *dispositio* della materia letteraria, dalla scansione *per distinctiones* del *De magnalibus* (amplificata dalla “passione numerica” segnalata da Daniela Romagnoli) alle geometrie delle *Scritture nigra e aurea*; a livello d'*elocutio*, dalle coppie sinonimiche e antitetiche che ricordano il *parallelismus membrorum* della poesia sapienziale studiate da Carlo Beretta alle *comparationes* teorizzate nelle *artes poeticae* medievali come il *Documentum de arte versificandi* di Goffredo di Vinsauf, fino alle *disputationes* e ai *conflictus* illustrati da Maria Corti (e già dal D'Ancona).

L'ideale dell'ordine e della *misura* si rivela, pertanto, la cifra caratteristica della *forma mentis* bonvesiniana, a conferma della nota interpretazione di Gianfranco Contini che vuole «la sua cultura e atteggiamento mentale» apoteosi della *medietas*.

L'analisi di alcuni passi del *De magnalibus Mediolani* (Prol., III, i; VIII, x e xv) e del *De scriptura nigra* (1-24) consentirà di apprezzare la vocazione delle strutture *per divisiones* e *per distinctiones*; l'analisi delle pene e delle glorie (I-II; V-XII) del *Libro delle Tre Scritture* e di alcuni passi del *De anima cum corpore* e del *De falsis excusationibus* la predilezione per le coppie sinonimiche e antitetiche; la comparazione di stralci del *De anima cum corpore* e della *Disputatio mensium* l'analogia tra l'etica dell'ordine e l'ideologia organicistica.

Il digramma <dh> nei volgari bonvesiniani e in altri testi lombardi: vecchie ipotesi e nuove ricognizioni

GIUSEPPE MASCHERPA  
*Università eCampus*

L'impiego del digramma <dh> in rappresentazione di un certo grado di indebolimento di -T- e -D- intervocaliche caratterizza la *scripta* milanese del ms. Ital. qu. 26 della Staatsbibliothek di Berlino, celebre relatore, primotrecentesco e forse idiografo, di una parte consistente dei *vulgaria* di Bonvesin de la Riva; la stessa scrizione può essere occasionalmente rintracciata, a un livello residuale, anche nei testimoni bonvesiniani più tardi, come il ms. Trivulziano 93, della fine del sec. XIV. Altrove, nei testi volgari del Duecento lombardo, <dh> occorre frequentemente nel *Sermone* di Barsegapè trådito dal codice Archinto, e poi, in contesto non milanese, nei componimenti cremonesi del ms. Saibante- Hamilton: lo *Splanamento* di Girardo Pateg, l'*Istoria* dello Pseudo-Uguccione e il *Libro* di Uguccione da Lodi (quest'ultimo forse da sospiangere, secondo la recente ipotesi di L. Sacchi, ai confini del dominio lombardo occidentale). La pertinenza di <dh> alla tradizione scrittoria volgare di Milano e Cremona nel basso Medioevo è del resto confermata dalle sue frequenti comparse nei documenti latini redatti in quelle aree nei secc. XII e XIII.

Su questa grafia, compresente nei testi a <d> e <t>, non suscettibile d'interpretazione culta e quindi evidentemente dotata di un suo peculiare significato fonetico, ragionò per primo G. Contini nell'ambito dei suoi studi bonvesiniani, leggendovi l'espressione di uno stadio – spirantizzato? – prossimo alla caduta della dentale intervocalica: ipotesi che, almeno per il milanese di Bonvesin, pare confermata dalla coesistenza, nel codice Berlinese, delle desinenze participiali *-adho* e *-ao*, *-idho* e *io*, ecc. (evoluti più tardi nelle forme apocopate *-à*, *-i*, ecc., rare nel Berlinese ma ampiamente attestate nel recensore Archinto). È però interessante notare come <dh> abbia avuto larghissima diffusione, almeno fino alla metà del Duecento, anche in un'area come quella cremonese, in cui le dentali intervocaliche non sarebbero poi andate incontro al dileguo, e anzi, in linea con quanto si osserva nei volgari lombardo-orientali, avrebbero mantenuto una certa solidità; il dato fa il paio con la nutrita presenza, nelle scritture due e trecentesche di Brescia e Mantova

(ma anche nel latino documentario della stessa Cremona e soprattutto di Lodi), della grafia <th> non etimologica, anch'essa designante, sempre secondo Contini, uno stadio spirantizzato della consonante risultata da -T- e -D-.

Dato questo quadro d'insieme, si propone un contributo che miri, in primo luogo, a fornire una casistica il più possibile esaustiva dell'impiego di <dh> negli antichi volgari lombardi, prendendo le mosse dalle sue attestazioni nel milanese di Bonvesin per poi allargare lo sguardo ad altri testi (tra i quali si comprenderà una selezione di documenti latini dei secc. XII-XIV); in secondo luogo, a riconsiderare la questione del suo significato fonetico e a tracciare un profilo diacronico dell'evoluzione delle dentali intervocaliche nella Lombardia medievale di qua e di là dall'Adda, anche attraverso un confronto tra le condizioni d'uso di <dh> e quelle del suo (forse) omologo <th>.

Due scripte a confronto: i manoscritti Staatsbibliothek  
Ital. Qu. 26, Braidense AD XIII 48

GIUSEPPE POLIMENI  
*Università degli Studi di Milano*

La comunicazione si propone di analizzare e di descrivere, seppure parzialmente, due modelli di *scripta* testimoniati da codici che rivestono un'importanza significativa nella storia del volgare e della cultura lombardi, e milanesi in particolare.

Il manoscritto cosiddetto "berlinese" ci ha consegnato una straordinaria testimonianza, senz'altro affidabile, di alcuni dei volgari di Bonvesin de la Riva; il codice braidense ha tradito il *Sermone* di Pietro da Barsegapè, che rappresenta, come è noto, la prima testimonianza di volgare di area milanese.

Si offrirà una descrizione selettiva della lingua dei due codici, considerando aspetti di grafia e soluzioni fonomorfologiche peculiari, anche in rapporto ai risultati della recente edizione del codice Saibante-Hamilton.

La descrizione si fonderà sul confronto degli affioramenti, nella consapevolezza che il metodo comparativo può offrire una base documentaria per nuove ipotesi, che valgono in particolare per il *Sermone* di Pietro da Barsegapè.

Degni di rilievo saranno i punti di consonanza, capaci di rivelare la specificità di mani diverse dentro un sistema di trascrizione per alcuni aspetti analogo. Questo sguardo su Bonvesin portato dal manoscritto braidense darà inoltre l'occasione per toccare, seppure tangenzialmente, il tema dei versi comuni ai due autori, in un'ottica complessiva che riguarda l'opera di Bonvesin e la circolazione di tessere lessicali e di modi nella poesia religiosa del Duecento lombardo.

«Inanze k'e' fosse venudo». Appunti per uno studio dei pronomi virtuali nel corpus bonvesiniano

ANNA SOMA

Universität Klagenfurt / Università degli Studi di Milano

Nelle edizioni della *Vita di sant' Alessio* di Bonvesin da la Riva (Wilhelm 2006), della *Margarita* lombarda (Wilhelm/De Monte/Wittum 2011) e di alcuni testi contenuti nel codice di Giovanni de' Dazi (Wilhelm/De Roberto 2020), Wilhelm ha proposto di interpretare la parola grafica <che> nella forma *ch'e'*, con la congiunzione e il pronome soggetto *e'* di prima o terza persona singolare. Questo a condizione che la forma preceda immediatamente il verbo. La proposta non è sempre stata accolta favorevolmente (cfr. Tomasin 2007, 77), ma è stato fatto giustamente notare che l'editore del testo in ogni caso, che scelga di conservare la stringa di lettere che trova nel manoscritto o meno, propone un'interpretazione. La sua decisione, quindi, rappresenta «un'ipotesi sulle strutture linguistiche sottostanti al testo» (Wilhelm 2018, 1225) e come tale richiede una giustificazione.

Se l'interpretazione di <che> come *ch'è*, con pronome relativo e forma verbale, non crea problemi, perché lo studioso si basa su ciò che è considerato normale nell'italiano contemporaneo, cioè la presenza di un verbo flesso in una subordinata introdotta da *che*, la lettura di <che> come *ch'e'* o *che* è aperta e scegliendo *che* l'editore presuppone l'assenza del pronome soggetto nelle subordinate della varietà linguistica in questione.

L'intervento partirà da alcune considerazioni riguardanti la lingua del *Trattato dei mesi*, poemetto contenuto nel codice Toledano 10–28, nel quale l'interpretazione della stringa <ke> come *k'e'* 'che io' è talvolta necessaria affinché la frase funzioni e non presenti ambiguità. L'indagine sarà poi estesa alle altre opere bonvesiniane allo scopo di approfondire un vincolo sintattico ancora poco studiato, quello della presenza o meno, nelle subordinate, del pronome soggetto nel lombardo antico.

«De le cinquanta cortesie da tavola meser fra Bonvexino da Legnano ve ne parla.» La storia del testo fra cambiamento linguistico e trasformazione discorsiva

LISA STRUCKL

Universität Klagenfurt

Gran parte dei volgari bonvesiniani ci è esclusivamente tramandata o dal *bon manuscrit*, il codice It. Qu. 26 della Biblioteca Statale di Berlino (detto anche Berlinese), o da un manoscritto tardo. Di otto testi vernacolari si conosce invece, accanto alla lezione del Berlinese, almeno un testimone recenziore che attesta la fortuna dell'*œuvre* di Bonvesin da la Riva in età tardo medievale e posteriore (cfr. Struckl in preparazione).

Il volgare bonvesiniano che ha senz'altro incontrato il maggiore successo è il *De quinquaginta curialitatibus ad mensam* (N). Il poemetto didattico dedicato alle regole del galateo è infatti l'unico componimento vernacolare del poeta documentato ancora nel secolo XVII e anche fuori l'ambito settentrionale. Esso è conservato in nove testimoni manoscritti e a stampa molto divergenti tra di loro (cfr. Struckl 2021): oltre al testo del *codex optimus* (69v-73r), edito da Contini (1941; 1960) e Gökçen (1996), conosciamo una lezione sostanzialmente vicina, tramandata dal celebre zibaldone ambrosiano N 95 sup. (cc. 93r-96v; cfr. anche Biondelli (1856) che, accanto a due trascrizioni dei poemetti bonvesiniani *De die iudicii* (D) e *De la scrigiura rossa* (Sii), contiene anche un breve componimento in latino sul buon comportamento a tavola (cc. 33r-v). Un rifacimento integrale al crocevia tra verso e prosa si trova nel manoscritto MA 465 della Biblioteca Civica Angelo Mai di Bergamo. A questa raccolta si aggiungono sei stampe cinque-seicentesche: mentre quelle di area milanese sono vicine al rifacimento bergamasco, quelle di Bologna e Macerata riproducono un testo perfettamente versificato in terzine dantesche secondo la riscrittura di Giulio Cesare Croce.

La ricca tradizione testuale, finora poco studiata, attorno alle *Cinquanta cortesie* permette di applicare un approccio innovativo nella *Bonvesin-Philologie*: verrà evidenziato che la variazione all'interno dei testimoni tardi costituisce un terreno fecondo per un'ampia indagine linguistica:

- Da una parte, tale tradizione consente un'analisi storico-linguistica della diacronia della varietà milanese tra Tre- e Cinquecento. Prendendo in considerazione tutti i testimoni di un componimento volgare di Bonvesin da la Riva, si può indagare in dettaglio il cambiamento linguistico in pieno svolgimento in quel periodo nell'Italia settentrionale.
- Dall'altra, riscontriamo una moltitudine di varianti discorsive (cfr. Wilhelm 2013), la cui introduzione non è collegata a un cambiamento linguistico, ma piuttosto alla volontà di un copista/redattore di adattare o addirittura riscrivere il testo intervenendo a favore di norme legate o alla medesima o ad un'altra tradizione discorsiva (cfr. Struckl 2021). In questo senso possiamo esaminare i procedimenti discorsivi come ad es. la progressiva dissoluzione della forma metrica nel ms. bergamasco e nelle stampe milanesi e il rimaneggiamento in terza rima da parte di Croce.

Lo scopo del contributo sarà, quindi, di concentrare l'attenzione sugli interventi nei testimoni tardi del *De quinquaginta curialitatibus ad mensam* e di indagare la variazione per illustrare le dinamiche linguistiche sulla base di un caso concreto. A proposito delle stampe verrà inoltre analizzata la trasformazione di un testo versificato in una nuova forma come esempio di un procedimento di natura discorsiva.

BIONDELLI, Bernadino, *Poesie lombarde inedite del secolo XIII pubblicate ed illustrate da B. Biondelli*, Milano, Giuseppe Bernardoni di Gio, 1856.

CONTINI, Gianfranco, *Le opere volgari di Bonvesin da la Riva*, Rom, Società Filologica Romana, 1941.

CONTINI, Gianfranco, *Poesia del Duecento*, 2 voll., Milano/Napoli, Ricciardi, 1960.

- GÖKÇEN, Adnan M. (ed.), *I volgari di Bonvesin da la Riva. Testi del ms. Berlinese*, New York/Vienna, Lang, 1996.
- STRUCKL, Lisa, *Per una rivalutazione storico-linguistica dei testimoni seriori delle opere volgari di Bonvesin da la Riva*, in: Elisa De Roberto/Raymund Wilhelm, *Nuove prospettive sul lombardo antico. Linguistica, filologia e informatica umanistica in dialogo. Atti del congresso internazionale, Roma, 14 – 15 novembre 2019*, Heidelberg, Winter, 2021 (in corso di stampa).
- STRUCKL, Lisa, *Späte Abschriften der Werke des Bonvesin da la Riva zwischen Texttransformation und Koineisierung*, tesi di dottorato presso l'Università di Klagenfurt, in preparazione.
- WILHELM, Raymund, *Introduction: la copie d'un texte médiéval entre transcription et traduction – une nouvelle base de données pour la linguistique historique ?*, in: id. (ed.), *Transcrire et/ou traduire. Variation et changement linguistique dans la tradition manuscrite des textes médiévaux*, Heidelberg, Winter, 2013, 1-13.

«Lavar le man, po' beber»: lessico della quotidianità e della convenientia tra Bonvesin e dintorni

ROBERTO TAGLIANI  
Università degli Studi di Milano

Il contributo si propone di analizzare gli elementi costitutivi del lessico bonvesiniano della quotidianità, nel loro rapporto con il tema della *convenientia* (snodo che si presenta a un tempo linguistico, culturale e pedagogico-didattico).

Il contributo si focalizzerà soprattutto sui *De quinquaginta curialitatibus ad mensam*, ma allargherà lo sguardo e l'indagine ad altri testi bonvesiniani e alla letteratura "lombarda" precedente e coeva, a partire dai testi del codice Saibante-Hamilton 390, *monumentum* della letteratura duecentesca dell'Italia settentrionale, coinvolgendo le interferenze/interazioni lessicali tra latino e volgare testimoniante nella *Cronica* di Salimbene de Adam, aggiungendo qualche incursione verso altri testi a vocazione didattica della *Langobardia* interessati al dialogo tra la lingua del quotidiano e la *convenientia* (in particolare, gli *Insegnamenti a Guglielmo*, recentemente ricondotti all'area lombarda orientale, il *Detto* di Matazone da Caligano e alcune sezioni del *Sermone* di Pietro da Barsegapè).

Il lessico bonvesiniano in un leggendario agiografico lombardo (Angelica, 2235)

CAROLINA VENCO  
Università degli Studi di Roma Tre / Universität Klagenfurt

Senza dubbio, la dimensione più studiata della lingua di Bonvesin è il lessico, ampiamente documentato nei glossari di Seifert (1886) e Marri (1977). Nel concreto però, non è stata ancora approfondita la persistenza del suo vocabolario e in che misura il suo lessico ha continuato a circolare nei testi letterari successivi.

Lo scopo del mio intervento è osservare quanta e quale parte del lessico impiegato da Bonvesin ricorra nel manoscritto 2235, oggetto della mia tesi di

dottorato. Il manoscritto, databile al XV secolo e conservato presso la Biblioteca Angelica di Roma, è di area lombarda e raccoglie una serie di leggende agiografiche, interamente scritte in prosa o prosificate a partire da antecedenti in versi. Nella miscellanea si possono osservare alcuni lessemi dalla circolazione tipicamente lombarda, tutti attestati già in Bonvesin; come la parola *zofrego* 'zolfo', presente nella leggenda di san Bartolomeo (cc. 76v – 78r) e che costituisce una forma diffusa non solo in Bonvesin da la Riva (*De scriptura nigra*, v. 333), in cui si attesta la variante *sofreg* (cfr. Marri 1977: 184), ma anche in altri testi milanesi come la *Vita di sant'Agata* trådita dal Trivulziano 92, l'*Elucidario* e il *Purgatorio di San Patrizio*; il verbo *scarpere* 'strappare', dal lat. DISCERPERE 'lacerare' (Marri 1977: 176), voce più volte attestata in Bonvesin nel *De sathana cum virgine* (vv. 10, 40, 45), nella *Disputatio rose cum viola* (v. 144), nel *Vulgare de passione sancti lob* (vv. 143 e 213) e nella *Vita beati Alexii* (vv. 370, 371, 372, 399); infine, *spantegare* 'disperdere': dal lat. EXPANTĪCARE coniato su EXPANDITUS, da cui *spanto* e *spantegare* (Marri 1977: 187), voce presente in Bonvesin nella *Vita beati Alexii* (v. 101). Accanto a questi lessemi, sempre nella leggenda di san Bartolomeo, si segnala l'impiego di parole più particolari, dalla documentazione più circoscritta, come *brotare* 'alzarsi', dal germanico *brūstian*, che ha dato il prov. *brosta(r)* e dal fr. *brouter* nell'accezione di 'germogliare', con passaggio semantico in verbo di movimento (Marri 1977: 56), che Bonvesin impiega nel *Vulgare de passione sancti lob*, (v. 138); altra parola dalla circolazione più ristretta è *filàpora* 'scintilla', voce attestata in Bonvesin nel *De scriptura nigra* (v. 446) nella variante *filàpole* (probabilmente dal lat. FAVILLA), ad indicare appunto le scintille che si sprigionano dagli occhi dei diavoli (Marri 1977: 83).

Altri lessemi, riscontrati già in Bonvesin, si segnalano anche in altre leggende trådite dal manoscritto 2235: ad esempio la voce *abiadego* 'nipote', dal lat. aviaticus (Marri 1977: 25), attestata nella leggenda di santa Theosina (cc. 63r – 67r), madre di Bartolomeo, e in Bonvesin nel *Vulgare de passione sancti lob* (v. 271); oppure il verbo *picar* 'bussare', attestato nella leggenda di santa Deya (cc. 83v – 87r), dal fr. *piquer*, derivante a sua volta dal lat. piculus, usato da Bonvesin nel *Vulgare de elymosinis* (v. 667), dove il verbo è impiegato per indicare il battito del cuore (Marri 1977: 153).

Alla luce di ciò, il manoscritto 2235, tardo e ascrivibile segnatamente alla zona di Como, costituisce un documento prezioso perché rappresenta una testimonianza del riuso di un lessico particolarmente marcato. In questo contesto, è importante indagare se tali prelievi lessicali possano essere un'evidente reminiscenza bonvesiniana, da classificare come esempio di intertestualità, o se invece si tratti di parole lombarde ancora ampiamente circolanti fra XIII e XV secolo.

Bongrani, Paolo, *Il volgare a Milano tra Quattro e Cinquecento*, in: id., *Lingua e letteratura a Milano nell'età sforzesca. Una raccolta di studi*, Parma, Università degli Studi, 1986, pp. 1 – 36.

Bongrani, Paolo/Morgana, Silvia, *La Lombardia*, in: Francesco Bruni (ed.), *L'italiano nelle regioni. Lingua nazionale e identità regionali*, Torino, UTET, 1992, pp. 84-142.

- De Roberto, Elisa, *Il copista e il pluritesto. Schede filologiche e lessicali sullo zibaldone tardoquattrocentesco di Giovanni de' Dazi (Triv. 92)*, in: Raymund Wilhelm (ed.), *Transcrire et/ou traduire. Variation et changement linguistique dans la tradition manuscrite des textes médiévaux*. Actes du congrès international, Klagenfurt, 15 – 16 novembre 2012, Heidelberg, Winter, 2013, pp. 214 – 256.
- De Roberto, Elisa/Dörr, Stephen/Wilhelm, Raymund, *Per un Dizionario dell'antico lombardo (DAL): lessicografia, filologia e sociolinguistica storica*, in Luca D'Onghia/Lorenzo Tomasin (edd.), *Etimologia e storia delle parole: atti del XII Convegno ASLI, Associazione per la storia della lingua italiana (Firenze, Accademia della Crusca, 3-5 novembre 2016)*, Firenze, Franco Cesati Editore, 2018, pp. 265 – 276.
- Marri, Fabio, *Glossario al milanese di Bonvesin*, Bologna, Pàtron, 1977.
- Morgana, Silvia, *Storia linguistica di Milano*, Roma, Carocci, 2012.
- Scudieri Ruggieri, Jole Maria, *Due leggende agiografiche in prosa derivate da antichi canti volgari*, in «Cultura neolatina», I, 1941, pp. 61 – 67.
- Scudieri Ruggieri, Jole Maria, *Un leggendario lombardo-veneto del s. XIV*, in «Archivium Romanicum», XXV, 1941, pp. 267 – 302.
- Seifert, Adolf, *Glossar zu den Gedichten des Bonvesin da Riva*, Berlin, Weber, 1886.
- Wilhelm, Raymund, *Bonvesin da la Riva. La Vita di Sant'Alessio. Edizione secondo il codice Trivulziano 93*, Tübingen, Niemeyer, 2006.
- Wilhelm, Raymund, *Introduzione. Nuove tendenze negli studi bonvesiniani*, in Raymund Wilhelm/Stephen Dörr (edd.), *Bonvesin da la Riva. Poesia, lingua e storia a Milano nel tardo Medioevo*. Atti della giornata di studio, Heidelberg, 29 giugno 2006, Heidelberg, Winter, 2009, pp. 1 – 15.
- Wilhelm, Raymund, *Il diasistema del copista fra variazione e cambiamento linguistico. Prospettive di ricerca per un corpus di testi lombardi del Tre-Quattrocento*, in: Patricia Bianchi/Nicola De Biasi/Chiara De Caprio/Francesco Montuori (edd.), *La variazione nell'italiano e nella sua storia. Varietà e varianti linguistiche e testuali. Atti dell'XI Congresso SILFI*, Firenze, Cesati, 2012, vol. I, pp. 383-391.

## Per una nuova edizione del *De la scrigiura rossa*

RAYMUND WILHELM  
Universität Klagenfurt

Circa metà delle opere di Bonvesin da la Riva sono conservate nel ms. Berlinese (= α), allestito quando forse era ancora in vita il poeta. Per i testi tramandati dal *codex optimus*, che si allontana poco, così si può presumere, dalla *scripta* dell'autore, l'edizione non pone problemi insormontabili: l'accorciamento dei puntini sottoscritti proposto nei *Poeti del Duecento*, che segnala vocali o sillabe caduche, permette di mantenere la lettera del ms. pur operando una prudente regolarizzazione metrica. È probabile, d'altra parte, che l'assioma di un Bonvesin metricamente «rigidissimo» (Contini 1961/2007, 156) andrà sfumato, allineandolo invece sulla contemporanea produzione in quartine monorime di alessandrini.

La situazione cambia per i componimenti che conosciamo solo da mss. tardi, che spesso si allontanano notevolmente dal dettato del Berlinese: la lingua si apre ora alla koinè quattrocentesca, ora a influssi dialettali, e la forma metrica si trova fortemente alterata. L'operazione di restauro intrapresa da Gökçen (2001) equivale a una ritraduzione dei testimoni quattrocenteschi (specialmente dei due mss. Ambrosiani, T 10 sup. [= β] e N 95 sup. [= γ]), nella lingua del Berlinese, cui si applica, poi, il sistema dei puntini espuntivi. Inutile dire che tale ricostituzione della forma linguistica è altamente problematica. Non stupisce quindi che edizioni recenti di opere bonvesiniane, come l'edizione commentata del *Libro delle Tre scritture* di Matteo

Leonardi (2014), tornino al testo stabilito da Contini (1941), che pur intervenendo drasticamente sulla forma dei mss. ha il vantaggio di essere più leggibile dell'edizione Gökçen.

Il problema dell'edizione delle opere bonvesiniane non contenute nel ms. Berlinese sarà discusso qui a proposito del *De la scrigiura rossa*. La "Passione" di Bonvesin, che costituisce la seconda parte del *Libro delle Tre scritture*, sembra aver goduto di un particolare successo: il componimento, di cui alcuni versi confluiscono nel *Sermone* di Pietro da Barsegapè, è tramandato da tre mss.: dai già menzionati β e γ e, per circa la metà del testo, da un testimone trecentesco di area bresciana [= Bo], già sommariamente descritto da Tomasoni (1989).

Il contributo cercherà di illustrare tre ipotesi utili a fondare una nuova edizione del *De la scrigiura rossa*:

- (1) L'accordo di γ e Bo serve in alcuni casi a migliorare la lezione del testo proposta da Contini e Gökçen, che si attengono sostanzialmente al più regolare ma spesso anche più innovativo β.
- (2) Per la forma linguistica l'edizione seguirà il ms. più completo, γ, che offre un dettato modernizzato e nello stesso tempo più milanese rispetto a α.
- (3) La forma metrica del ms. quattrocentesco si rivela razionalizzabile con l'aiuto dei puntini sottoscritti, a patto di accettare qualche licenza in più rispetto al Berlinese.

In sostanza si tratta di individuare una possibile via per conciliare la fedeltà ai mss. con le particolari esigenze che caratterizzano l'edizione di un testo d'autore.